

Gianfranco Cammarata

# Il segreto del Miserabile

romanzo



ZONAcontemporanea

Foglie che discutono con  
il loro albero.

Il Mare che parla con il  
Cielo.

I morti in Paradiso che  
attendono i loro cari.

Un linguaggio che vuole  
sottolineare l'eccitazione  
del sentimento.

© 2013 Editrice ZONA

**È VIETATA**

ogni riproduzione e condivisione  
totale o parziale di questo file  
senza formale autorizzazione dell'editore.

*Il segreto del Miserabile*

romanzo di Gianfranco Cammarata

ISBN 978-88-6438-338-5

Collana: ZONA Contemporanea

© 2013 Editrice ZONA

Piazza Risorgimento 15

52100 Arezzo

telefono 338.7676020

ufficio stampa: Silvia Tessitore - [sitessi@tin.it](mailto:sitessi@tin.it)

progetto grafico: Serafina - [serafina.serafina@alice.it](mailto:serafina.serafina@alice.it)

immagine di copertina: Serafina - [serafina.serafina@alice.it](mailto:serafina.serafina@alice.it)

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di settembre 2013

Gianfranco Cammarata

# IL SEGRETO DEL MISERABILE

ZONA Contemporanea

*Alle persone che amo*

Se ne stavano tutti e due lì, a guardare quell'uomo.  
Erano distanti.  
Per questo non si avvidero l'uno dell'altra.

Una lunga barba bianca colorava un viso pallido, punteggiato da diverse macchie scure sulle guance.  
Non era più il fusto che doveva essere da giovane.  
Ora era quasi piegato in avanti e aveva bisogno di un bastone per camminare sicuro.  
Sì, certo.  
Non un bastone.  
Qualcosa che vi somigliava.  
Fatto con le sue mani.  
Calzava dei pantaloni che facevano venire il sorriso sulle labbra.  
Già, perché una delle due gambate era più corta dell'altra.  
La giacca era di un colore appena diverso, ma intonato.  
Persino la camicia lo era.  
Stava raccogliendo dei cartoni, il povero giaciglio delle sue notti.  
Materasso e coperta, insieme.  
Il guanciale?  
Certo, quel piccolo zaino, martoriato dagli anni, dove... nascondeva tutta la sua miseria.  
Ma se il misero zainetto esponeva tutta la sua povertà, nella sua mente c'era tanta ricchezza.  
Una cascata di ricordi...  
Un chiaro ruscello che scorreva, accompagnato da verdi argini.  
Quei ricordi non si erano mai intorbiditi.  
No, mai.  
Le piogge?  
Lo ingrossavano appena un po', ma subito tutto tornava come prima.  
E la neve?  
No! Non c'era mai stato freddo nel suo cuore!

E l'afa?

Aveva appena riscaldato le sue acque.

Sistemati accuratamente i suoi averi, Tano aveva rizzato la schiena e si era guardato intorno.

Faceva sempre così.

Non voleva mostrare la sua pochezza.

Per non mendicare amore.

Non aveva mai mendicato?

Mai!

A dire il vero, una volta sola...

Una sola volta aveva mendicato amore.

Tano girò lo sguardo e incrociò il suo orizzonte con quello di Lorenzo.

Un altro giro su se stesso ed ecco quello di Caterina.

Guardò fisso l'uno e l'altra e si dolse della loro presenza

Non avrebbe voluto che fossero lì, in quel momento.

Si girò dall'altra parte, di botto.

Sistemò le sue poche cose e si allontanò.

Voleva fare in fretta, ma le sue gambe non erano più forti, come una volta.

Avrebbe voluto buttar via quel misero bastone che lo accompagnava sempre...

Si fermò un attimo.

Lo guardò.

Lo strinse forte per quanto poteva e tirò fuori un lamento, serrando i denti.

Poi alzò la testa, ricordandosi di essere stato un guerriero.

E andò avanti.

Avanti.

Piano, ma avanti.

Sapeva di essere guardato.

Non voleva pietà.

Avanti.

Piano, ma avanti.

Fino a scomparire.

Dopo essere rimasti fermi per qualche attimo Caterina e Lorenzo girarono lo sguardo, l'uno verso l'altra.

E si trasmisero la preoccupazione.



Tano aveva un'andatura fiera, ma anchilosata e traballante.

Un ulteriore attimo di silenzio.

Poi un sorriso, appena abbozzato.

“Sai chi è, vero?”

“Sì, lo so”.

“Lo conosciamo tutti, in effetti...”

“Già”.

“È strano, ma io non conosco te, invece”.

“Mi chiamo Caterina Altavista. Tu?”

“Sono Lorenzo. Lorenzo Vizzini. Piacere”.

“Scusami, ma devo scappare via. Le altre ragazze mi aspettano”.

“È strano vedere una ragazza sola, a quest'ora”.

“È vero. Perdonami, devo andare. Vedi? È arrivato il pullman”.

“Dove andate?”

“Andiamo a giocare fuori casa. Pallavolo...”

“Dovevo immaginarlo”.

“Ti saluto...”

“A presto, spero...”

“Ma cosa ci fa un uomo solo, a quest'ora?”

Un attimo di esitazione.

Lorenzo si girò da un lato e non vide più quel povero zoppo.

Si girò dall'altro e vide, già lontana, una ragazza che saliva su un pullman.

La domenica mattina si presentava con una luce raggianti.

Presto il tepore primaverile avrebbe riscaldato i gigli.

E sì.

Presto.

La luce chiara e carezzevole di una primaverile domenica mattina aveva acceso due cuori.

L'estate li aveva fatti battere forte.

L'autunno li aveva intiepiditi, per ripararli dalle ustioni.

L'inverno li aveva consigliati di stare al calduccio, vicini.

La Befana, sì proprio lei, anch'ella piegata sulle ginocchia e maldestramente poggiata su un misero bastone.

La Befana a tanti portò nero carbone.

Ad altri portò una lunga calza di lana.

E da lì lasciò scivolare una storia incredibile.

Ma chi è costui?

“Tano Blo!”

“Presente!”

“Giura di fare rispettare la Legge!

Sempre!”

“Lo giuro!”

“Oggi è un giorno speciale per tutti voi. Da oggi siete Carabinieri!”

Un applauso, lungo e caloroso.

Poi tutti via, a festeggiare.

“Da domani si fa sul serio!”

“Già”.

“Hai paura?”

“No. Assolutamente”.

Tano Blo era un carabiniere modello.

Ed era anche un bel carabiniere.

Le donne fingevano di non guardarlo.

Lo facevano di nascosto, quando erano certe di non essere viste.

Da Tano, dai padri, dai mariti, dai fratelli.

Spesso lo facevano scostando la tendina del balcone.

Altre volte si fermavano per strada.

Fingevano di cercare dentro la loro borsetta qualcosa di cui non avevano assolutamente bisogno, nell’attesa che lui le incrociasse.

Altre volte passavano dinanzi la caserma, senza alcun motivo.

Sperando che fosse lui a guardarle...

Niente.

Quel bel fusto di carabiniere sembrava interessato solo agli uomini.

A quelli che contravvenivano la Legge.

E li andava a cercare.

Dappertutto.

Di giorno e di notte.

Cercava i suoi nemici fra le montagne, negli anfratti più sperduti, dentro le fredde grotte naturali.

Un giaciglio di paglia, qualche tizzone ancora ardente: ecco la prova!

“I banditi sono passati da qui”.

“Siamo sulla strada giusta”.

“La natura li aiuta, maledizione! Guarda quanti nascondigli...”

“Già, non è facile trovare quella gente da malaffare”.

“Non preoccupatevi. Prima o poi li troveremo”.

Su e giù, per chilometri.

Salite e discese.

Un ruzzolone, una decisa spazzolata alla divisa impolverata, con sberle che facevano male alle ossa e via.

Da capo.

“Prima o poi li troveremo”.

Era uno dei pochi che sapevano scrivere dignitosamente.

Quando tornavano in caserma, perciò, toccava a lui redigere il verbale di servizio.

Poi, di corsa, a riposare.

“Una curiosità, Tano”.

“Dimmi”.

“A te le donne piacciono?”

Silenzio.

“Sì o no?”

Silenzio.

“Non vedi come ti si strofinano addosso, con gli occhi?”

Rotto il silenzio.

“Non è tempo che metta su casa. Sono ancora giovane”.

“Strusciarsene qualcuna non vuol dire mettere su casa!”

“La prima che io bacerò, quella sarà la mia donna. Per tutta la mia vita”.

“Un apostolo, un santo, un filosofo: cosa sei?”

“Nulla di tutto ciò, sono solo un carabiniere”.

Era il tempo in cui la banda Giuliano imperversava.

La notte.

Una notte, una delle tante.

Era buio pesto.

Di tanto in tanto una nuvola si spostava e faceva scendere sulla terra il biancore della luna.

Poi di nuovo buio.

E freddo.

Uno dei tre carabinieri nascondeva una bottiglietta di grappa, fatta in casa.

Buona e forte di gradazione.

Il buio sembrava aiutarlo ed egli ne approfittò.

Di soqquatto, girandosi per non farsi vedere, tirò fuori dalla tasca la sua calda compagna, stappò e ne bevve un sorso.

“Uhm... Ci voleva proprio”.

Stava per riporla nella solita tasca quando sentì il suo polso afferrato, stretto.  
L'altro carabiniere aveva sentito e visto.

“Danne un gocciò anche a me. Lo merito, no?”

Quando il diavolo ti scopre, devi invitare tutti al banchetto.

“Tano, ne vuoi anche tu?”

“No, grazie”.

“Ecco il santo! Peggio per te...”

Stavano scivolando le ultime gocce dalla bottiglia, quando si sentì, piano piano, sempre più vicino, un rumore di zoccoli.

Grande scompiglio.

“Voi due di là dal sentiero. Io resto da questa parte. Presto!”

I tre si piazzarono e tirarono fuori le pistole.

Gli occhi posati fissi su un'ombra che si avvicinava.

Sentita, ancor prima che vista.

Sulle pietruzze dello stretto sentiero gli zoccoli si poggiavano rumorosamente.

Poi un nitrito e una nuvoletta di fumo dalle narici.

L'animale aveva annusato la loro presenza e si era quasi imbizzarrito.

“Fermo!”

“Alt!”

Uno sparo.

Un tonfo.

“Che diavolo fai?” – urlò Tano.

“Stava scappando!” – gli disse uno dei due colleghi.

Tutti e tre corsero verso l'uomo stramazzone dal cavallo e sentirono i suoi rantoli.

Ancora per poco.

Poi nulla.

Un silenzio che pesava quanto tutto il cielo.

“Che caspita hai fatto?” – urlò nuovamente Tano.

“Stava scappando!”

“Chi ti ha detto che stava scappando? Gli avevamo appena intimato l'alt!”

“Non cominciare a fare il letterato!”

“Non stava scappando!”

“Vuoi fare il santo?”

“Non sappiamo neanche chi sia!”

“Ora basta, professore! Ora basta!”

Intervenire l'altro.

“Tano, quell'uomo è morto! Sicuramente era un bandito... Ormai è morto!”

“L'ha ammazzato!”

Un pugno in faccia.

Quando si dice la verità, spesso si prende un pugno in faccia.

E fa male due volte.

A terra, dolorante e sbigottito, Tano poté osservare una scena da teatro.

“Ecco, adesso va bene”.

“Sì, hai ragione. Va bene!”

Dov'era finita la calda compagna del cow boy improvvisato?

In una tasca del povero morto.

Un altro sparo.

E cosa stringeva nella mano destra quel freddo cadavere?

Una pistola.

Quale pistola?

Un vero cow boy ha sempre due pistole.

Non si sa mai, una può incepparsi.

No!

Questa non si era inceppata.

Aveva sparato.

“Non hai sentito, Tano?”

Silenzio.

“Ha sparato per uccidermi!”

Silenzio.

“Hai capito cosa devi scrivere domani, nel rapporto di servizio?”

Silenzio.

“Mi sono difeso!”

Voleva uccidermi”.

Silenzio.

“Tano Blo!”

“Presente!”

“Giura di fare rispettare la Legge!

Sempre!”

“Lo giuro!”

“Oggi è un giorno speciale per tutti voi. Da oggi siete Carabinieri!”

E giù un applauso.  
Un lungo applauso.

Tano non volle più calpestare le montagne, entrare nelle sperdute grotte.  
Non volle più sapere dei giacigli di paglia, né dei tizzoni ancora ardenti.  
Diverse notti rotolò su se stesso, da un lato all'altro del materasso, nel letto scomposto.

Fiamme ardevano dentro di lui, spine lo tormentavano.

I diavoli gli ballavano intorno, come in una taranta.

E che festa facevano!

Sghignazzavano beffardi, l'indice puntato verso di lui.

E volavano sulla sua testa, come pipistrelli.

Un tormento!

Gli si attaccavano sui capelli e lui urlava:

“Via! Via!”

E si rotolava sul letto.

“Via! Via!”

E la taranta continuava, sino all'indomani.

Ogni notte.

Quel carabiniere aveva un cuore.

Un cuore grande.

Un cuore vuoto, prima d'allora.

Sulla porta il segnale del lutto.

Era lì.

Con tanto di nome scritto.

Aveva ceduto da un lato, per cui il vento lo cullava.

Tano si fermò solo per un attimo.

Nessuna esitazione.

Avrebbe certamente bussato.

Ma quel nome ballava davanti ai suoi occhi.

Un altro diavolo?

No!

Era solo l'anima inquieta di un povero contadino che non capiva perché mai non potesse più seminare la sua terra.

Già, perché quella terra, quella che adesso ricopriva la sua bara, non era la sua terra.

Come poteva capacitarci?

Quella non era la sua terra!

Come ipnotizzato da quel dondolio, Tano non si avvide che qualcuno aveva quasi aperto la porta.

Senza che lui avesse bussato.

Affilate dita di donna stavano per richiuderla quasi immediatamente, ma Tano si svegliò d'improvviso e poggiò la sua mano, la sua grande mano, sulla porta.

“Scusatemi, signora. Scusatemi”.

“Chi siete?”

“Signora, scusatemi”.

“Cosa volete?”

“Volevo dirvi che mi dispiace...”

Stavolta la porta si chiuse e Tano Blo non si sentì di insistere.

Dal volto della donna carpì il dolore, dalla sua voce la profonda tristezza.

E quel volto e quella voce lo accompagnarono per sempre.

Continuò a rotolare su se stesso, da un lato all'altro del materasso, nel letto scomposto.

Fiamme continuarono ad ardere dentro di lui.

Le spine no.

Scomparvero.

I diavoli che ballavano la taranta?

Via.

Solo il volto di lei.

Solo la voce di lei.

Giorno e notte.

Come è strana, a volte, la vita!

Dolore e sconforto, dolore e passione.

Amarezza e odor di rose.

Voglia di dormire e voglia di uscir presto da casa.

Per andare lì.

Lì vicino, almeno.

Rivederla, risentirla.

Di giorno non era assolutamente consigliabile, ma il desiderio era irrefrenabile.

Quanti profumi!

Di garofani e di gelsomino.

Un funerale era da poco finito, con tante le lacrime a passeggiare sulle guance.

Con tante mani sulle bocche, a strozzare la voglia di urlare.

Con tante suole di scarpe a carezzare la strada, per non sconsciare il silenzio.

Un amore correva veloce.

Con la voglia di posarsi addosso a lei.

Per confortarla.

Lenirla.

Profumarla.

Ogni giorno Tano Blo trovava motivo per transitare da quelle parti.

Spesso poteva scorgere solamente la porta chiusa, ancora listata a lutto.

Niente altro.

Mai che la scorgesse.

Mai che la incontrasse.

Sembrava che Maria non uscisse mai.

La notte.

Ecco!

La notte si può.

Si può fantasticare.

E sperare.

Sognare.

Sognare Maria.

Quante persone sognano, la notte!

La notte.

Una candela può rimanere accesa.

E disegnare sulla parete tutto quello che si desidera.

Un volto.

Un viso angelico.

Delle mani.

Mani grandi e forti!

Un uomo.

Un uomo alto.

Forte.

Piantato sulle gambe.

Con spalle grandi.



Un uomo gentile.

L'uniforme?

Miseria...

L'uniforme...

“Perché la candela è ancora accesa?”

“Mi sono addormentata...”

“O eri sveglia?”

“No. Dormivo...”

“Sorella, è meglio che tu dorma. Molto meglio”.

“È quello che stavo facendo. Mi hai svegliato tu...”

“Non credo. Comunque, fa quello che ti dico!”

La notte.

Una candela può rimanere accesa e disegnare sulla parete tutto quello che si desidera.

La fiamma.

Una fiamma alimentata può scatenare un incendio.

L'avevano capito.

L'avevano capito perfettamente.

Anche quella notte Tano Blo sarebbe passato da lì.

E si erano nascosti ai quattro cantoni della strada, aiutati dalle nuvole che oscuravano la luna.

Uno sconosciuto pittore si divertiva.

Improvvisava disegni su disegni, sempre diversi.

Tutti in chiaro-scuro.

Tano Blo vi scorgeva carezze.

Labbra che si poggiavano le une sulle altre.

Corpi che danzavano di gioia.

Quei quattro vedevano solo il nero.

Quello del sangue marcito.

E sbuffavano fumo grigio dai loro nasi.

Appena ebbero Tano Blo a poca distanza da loro, sbucarono dai cantoni.

Con la velocità della gazzella.

Il primo che gli arrivò addosso strinse forte la mano sulla bocca di Tano.

Un altro gli infilò un pugno nello stomaco.

Gli altri due ne circondarono le braccia.

Tano Blo si piegò in due e l'ultima cosa che sentì fu il dolore.

Prima di cadere a terra, esanime.  
Anche quando riprese coscienza, per primo sentì il dolore.  
Poi sentì l'acre odore del sangue.  
Del suo sangue.

Guernica.  
L'urlo di Munch.  
Chissà se Tano li aveva studiati a scuola...

Lorenzo e Caterina, sì.  
Entrambi li avevano conosciuti, tra i banchi di scuola,  
Ancor meglio li avevano conosciuti attraverso la storia di Tano.  
Ne parlavano spesso, con dolore.

“Guglielmo Tell non aveva rispettato il balivo”.  
“Proprio così, Caterina”.  
“È una storia incredibile. Cento volte l'ho sentita, ma i brividi sono sempre quelli della prima”.  
“Trasgredire l'opinione della massa è sempre una colpa, un peccato...”  
“Già. Ricordi la scelta della gente di Gerusalemme? Mandate a morte Gesù, salvate Barabba”.  
“Gli avrebbero fatto meno male uccidendolo”.  
“Avrebbero fatto lo stesso errore di quegli stati che contemplano la pena di morte”.  
“Non ti capisco, Lorenzo”.  
“Ucciso un dittatore, avvelenato a morte un killer, uno stupratore, di fatto si fa sparire il colpevole. Ma si azzera la memoria della gente. Se li si lascia vivi, il ricordo non si cancella. Sui vivi si riflette di continuo. Non si cancellano i loro torti”.  
“E Tano Blo?”  
“Dovevano mostrarne la pena a tutti. E per sempre”.  
“Lasciarne un eterno, indelebile ricordo?”  
“Esatto”.  
“Quell'uomo non aveva alcuna colpa!”  
“Certamente, almeno per noi”.  
“Sono loro i veri mostri!”  
“E dei mostri la gente deve aver paura: ecco il loro credo”.  
“Il fondamento di tutte le mafie del mondo!”

“Non l’unico. I mafiosi anno anche essere gentili. Persino ossequiosi dei buoni e sacri valori”.

“Uccidono con la Bibbia nelle mani!”

“A volte non uccidono, ma la loro vittima è massacrata per sempre”.

E con la mente volavano indietro.

Alla scena reale.

Anche quando riprese coscienza, Tano Blo per primo sentì il dolore.

Poi sentì l’acre odore del sangue.

Del suo sangue.

Poi sentì fuggire via da sé il proprio cervello.

Come un evaso da un campo di concentramento.

Via!

Lontano!

La sua mente non poteva più riconoscere il proprio corpo.

Quella mutilazione...

Un urlo gli squassò le tempie.

I suoi pensieri si frantumarono.

I denti digrignarono come pietre strofinate.

Tutte le sue dita si contorsero come serpenti.

No!

Non poteva essere!

Allora, via.

Via!

Lontano!

Tano Blo diede l’addio a quel paese, a quelle montagne, a quel cielo.

[continua...]

# Sommario

Capitolo 1. Sulle regole	28
Capitolo 2. Sulle catene	36
Capitolo 3. Sull'Eroe	39
Capitolo 4. Carlo, l'altro rivoluzionario	41
Capitolo 5. Sull'albero spezzato	45
Capitolo 6. Sul pianto di una bambina	48
Capitolo 7. Sulla bontà vera	50
Capitolo 8. Sulla Giustizia	52
Capitolo 9. Sulla Debolezza nei confronti dei forti e sulla Forza nei confronti dei deboli	55
Capitolo 10. Sul perdono	59
Capitolo 11. La Legge è uguale per tutti	61
Capitolo 12. Sui rampolli di buona famiglia	65
Capitolo 13. Sul Signor Procuratore	72
Capitolo 14. La Legge non è uguale per tutti	78
Capitolo 15. Sul Viaggio di Andata e Ritorno	84
Capitolo 16. Sul Saggio	88
Capitolo 17. Su Padre Menzogna	91
Capitolo 18. Sul Sogno Americano	96
Capitolo 19. Sull'Amore proibito	107
Capitolo 20. Sull'Amore malato	119
Capitolo 21. Sulla verità sconvolgente	122
Capitolo 22. Sull'Albero Maestro	126

Capitolo 23. Sul Vento Buono	128
Capitolo 24. Sulla conoscenza di una nuova persona	131
Capitolo 25. Sugli Occhi che parlano	134
Capitolo 26. Sui Fulmini a ciel sereno	137
Capitolo 27. Sulla tenerezza	139
Capitolo 28. Sul Silenzio	142
Capitolo 29. Sull'ira di Sugawara	144
Capitolo 30. Grazie, Maria Callas	146
Capitolo 31. Sulle risate	148
Capitolo 32. Su chi vuole educare gli altri	150
Capitolo 33. Sull'Amicizia	158
Capitolo 34. Dimettiti!	162
Capitolo 35. Sulla bellezza	164
Capitolo 36. Sul Tempo dell'apice	170
Capitolo 37. Sugli occhi grandi di una bambina	172
Capitolo 38. Il Segreto del Miserabile	175

[www.zonacontemporanea.it](http://www.zonacontemporanea.it)  
[redazione@zonacontemporanea.it](mailto:redazione@zonacontemporanea.it)  
[pubblica@zonacontemporanea.it](mailto:pubblica@zonacontemporanea.it)



**Gianfranco Cammarata**

Ne ho viste tante  
di clamorose falsità  
e nella mia mente devono  
aver fatto a gara  
per essere rappresentate.  
Per non dovere dichiararsi  
assenti all'Appello.  
Ma si è presentata anche  
una grande verità sotto  
le vesti de *Il segreto  
del Miserabile* il secondo  
romanzo di Gianfranco  
Cammarata.

Una lunga barba bianca colorava un viso pallido, punteggiato da diverse macchie scure sulle guance.

Non era più il fusto che doveva essere da giovane.

Ora era quasi piegato in avanti e aveva bisogno di un bastone per camminare sicuro.

Sì, certo.

Non un bastone.

Qualcosa che vi somigliava.

Fatto con le sue mani.

Calzava dei pantaloni che facevano venire il sorriso sulle labbra.

Già, perché una delle due gambate era più corta dell'altra.

La giacca era di un colore appena diverso, ma intonato.

Persino la camicia lo era.

Stava raccogliendo dei cartoni, il povero giaciglio delle sue notti.

Materasso e coperta, insieme.

Il guanciale?

Certo, quel piccolo zaino, martoriato dagli anni, dove... nascondeva tutta la sua miseria.

Ma se il misero zainetto esponeva tutta la sua povertà, nella sua mente c'era tanta ricchezza.

Una cascata di ricordi...

**Euro 17,00**

ISBN 978 88 6438 338 5



9 788864 383385